

PIENEZZA NELLA CONDIVISIONE

- Il disagio che possiamo provare davanti a questa e ad altre pagine dei Vangeli è dato dal fatto che noi siamo abituati alle mezze misure, che spesso coincidono con la mediocrità: “un po’ ma non troppo, fin qui ma non oltre, qualche volta ma non sempre” oppure “credo di avere già fatto abbastanza, finisce che poi se ne approfittano”... mentre Lui, Dio, ha una sola misura che usa sempre: tutto! Allora ogni cosa che il Vangelo propone a noi sembra esagerata, immotivata, non necessaria e invece di prendere la rincorsa per arrivare in fondo noi ci fermiamo appena possibile, dove al massimo termina ciò che è obbligatorio, stando alle misure che ciascuno dà alla coscienza. I due figli della parabola, una delle più note, non rispecchiamo l’animo del padre, nel quale in realtà Dio si presenta. Entrambi fanno di se stessi la misura del mondo e si accorgono poi che questa misura è inadeguata perché nega il giusto posto a persone e situazioni. Ogni assolutizzazione genera sofferenze e incomprensioni, distanze e solitudini, risentimenti e chiusure. Il padre è invece colui che va incontro all’uno e all’altro e che riconduce ogni separazione ad una nuova prossimità, non basata sul rimprovero ma sulla stima e sull’affetto che comprende e permane.
- Possiamo pensare che questa pagina lucana, proposita alla vigilia della Quaresima, ossia prima di un percorso di rinnovamento, chiede ragione a ciascuno di noi di quale voglia essere o diventare il metro di misura dei nostri rapporti: se quello del padre o quello di un figlio o dell’altro, uno che se ne va dalla casa e l’altro che non vuole entrarvi, un adolescente inquieto il primo e un anafettivo risentito il maggiore, una specie di Caino cresciuto che non vuole fratelli da curare. I figli che Dio ha sono un po’ così sempre, ma Egli non si stanca di amarli volendoli diversi da quelli che sono: ad uno fa festa per un ritorno, inteso come un ritorno alla saggezza (“ritornò in sé”) più che l’esito di un pentimento... e all’altro cerca di far capire che la gratificazione più vera non sta nei benefici ottenuti ma nella passione condivisa, nel prendersi cura con lo stesso amore con cui lui stesso è stato amato (“tutto ciò che è mio è tuo”). Il vivere rincorrendo le cose è sempre un’illusione che lascia amarezza, mentre sono le relazioni che salvano la vita dal vuoto, dalla vanità, dall’aridità.
- E’ il messaggio che arriva anche, diversi secoli prima, dalla vicenda del profeta Osea (Lettura), che vive otto secoli prima di Cristo, in un contesto familiare che diventa simbolico per esprimere il legame tra Dio e il suo popolo, insoddisfatto e infedele. Coloro che Dio ama cercano sempre altri amanti, ossia nuovi idoli, vivono di pretese, mentre il legame con il Signore è più esigente ma anche più stabile e appagante. Ciò di cui abbiamo bisogno è un contesto di affetti e di verità, quello che il Padre ci costruisce e quello che nella storia biblica è anche rappresentato dal deserto, luogo di intimità e di verità: “la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”. La sposa, lo sposo, i figli hanno bisogno di raggiungere la padronanza di sé per poter offrire amore vero, creativo, gioioso e inesauribile. Per questo c’è bisogno anche di deserto, ossia di silenzio, di profondità, di discernimento, di dialogo, di consiglio, di aiuto, di certezze, di perdono, di sguardi condivisi e di “sapersi parlare al cuore”. Il Vangelo ci ricorda (Mt 6,34) che ogni giorno merita tutto il nostro impegno ed esso consiste prima di tutto nell’aver cura di coloro che ci sono affidati non per soddisfarli ad ogni costo ma affinché abbiano vita e sia saggia e lieta, senza pentimenti né rimpianti. Per arrivare a tanto è essenziale cercare il bene di ciascuno nella preghiera, insieme al Padre misericordioso, che vede giusto, vede prima e vede lontano.

Dio è un fuoco divorante. Dio ha su di te le sue intenzioni.

Fa’ attenzione: comincia con un piccolo amore, con una piccola fiamma e prima che tu te ne randa conto ti tiene già tutto.

Se ti lasci prendere, allora sei perduto, perché non ci sono limiti verso l’alto.

Egli è Dio, è abituato all’infinito. Pensaci bene: l’uomo è fatto secondo misura e limite, e solo nella finitezza pensa di trovare pace e felicità. Ma Dio non conosce misura.

(Hans Urs Von Balthasar, Il cuore del mondo)